

7.^{MO} BALLO ANNUALE

Dato Dalla

LOGGIA ONTARIO

No. 1303

IN ONORE DEL MINISTRO PIERO PARINI

Mercoledì

Alexander Room

31 GENNAIO KING EDWARD

Dalle 9 p.m. alle 2 a.m.

Hotel

UOMINI \$1.00 BIGLIETTO DONNE 75c

Un Grande Italiano del Quattrocento

LORENZO il MAGNIFICO

Il Quattrocento, particolarmente la sua seconda metà, sarà sempre un'epoca della storia italiana esercitante un fascino singolare sullo studioso, e più in generale sulle persone colte. Rare volte si è vista una tale intensità di vita, politica, economica, letteraria, artistica, scientifica e anche religiosa: il XV è il secolo di S. Bernardino da Siena e di fra Girolamo Savonarola. Persistente e anche rinnovantesi fede cristiana vi si incontra con lo spirito del Rinascimento: non è, salvo in casi estremi, la battaglia campale di due aperti nemici, ma invece una serie di combinazioni, di incroci, di mescolanze, che talora possono anche arrivare ad una superiore, grandiosa armonia. Politicamente, l'Italia non era apparsa mai così saldamente organizzata come in quegli ultimi decenni del secolo, in cui pochi principati si dividevano fra loro la quasi totalità del territorio della penisola, e, chiusi in confini pressoché stabili, avevano raggiunto fra loro un equilibrio e un intreccio di rapporti, che poteva sembrare avviamento ad una vera e propria confederazione.

Nessuno ha celebrato la prosperità italiana di quel periodo con parole più eloquenti del Guicciardini, nell'esordio della sua "Storia d'Italia": "Manifesto è che (da poi che l'imperio romano, disordinato principalmente per la mutazione degli antichi costumi, cominciò, già sono più di mille anni, di quella grandezza a declinare alla quale con meravigliosa virtù e fortuna era salito) non avevano giammai sentito Italia tanta prosperità, né provato stato tanto desiderabile, quanto era quello nel quale sicuramente si riposava l'anno della salute cristiana mille quattrocento novanta e gli anni che a quello e prima e poi furono congiunti. Perché ridotta tutta in somma pace e tranquillità, coltivata non meno nei luoghi più montuosi e più sterili, che nelle pianure e regioni sue più fertili, né sottoposta ad altro imperio che dei suoi medesimi, non solo era abbondantissima d'abitatori, di mercanzie e di ricchezze; ma, illustrata sommamente dalle magnificenze di molti principi, dallo splendore di molte nobilissime e bellissime città, dalla seduzione e maestà della religione, fioriva di uomini prestantissimi nell'amministrazione delle cose pubbliche, e d'ingegni molto nobili in tutte le dottrine ed in qualunque arte preclara ed industriale; né priva, secondo l'uso di quella età, di gloria militare, e ornatissima di tante doti, meritamente appresso a tutte le nazioni nome e fama chiarissima riteneva".

Quando il Guicciardini scriveva così, egli aveva davanti agli occhi le sciagure rovinose sull'Italia nei decenni immediatamente successivi a quel felicissimo momento. E ben sentiamo nelle sue parole, come l'amarrezza dell'esperienza presente renda più intensa, quasi nostalgica, la rievocazione di un passato così vicino diverso. L'Italia corsa da un capo all'altro dagli eserciti delle potenze straniere, devastata, saccheggiata, oppressa; troni crollati, repubbliche assoggettate, due dei maggiori Stati d'Italia (Milano e Napoli) divenuti appendici di

stati esteri; la stessa "sedia e maestà della religione", Roma, maltrattata e umiliata come non mai dal tempo di Alarico e di Genserico, e forse ancor peggio di allora.

V'è, alla fine del Quattrocento, un nome, che sembra compendiare in sé la prosperità del presente e l'imminenza della catastrofe. Il Guicciardini stesso ci dice, che della prosperità d'Italia intorno al 1490 "di consentimento comune si attribuiva laude non piccola all'industria e virtù di Lorenzo de' Medici"; e chiama quindi la morte immatura di lui — a quarantatré anni, l'8 aprile 1492 — "acerba alla patria", cioè a Firenze, "incomodissima ancora al resto d'Italia". Né diversamente pensava il Machiavelli, allorché scriveva nelle "Storie fiorentine", che "subito morto Lorenzo, cominciarono a nascere quegli cattivi semi quali, non dopo molto tempo, non sendo vivo chi gli sapesse spegnere, rovinarono, e ancora rovinano l'Italia". Ed è, si può dire, divenuto un luogo comune il far datare da quella morte il principio delle sciagure d'Italia, del tragico quarantennio che dalla discesa di Carlo VIII giunge alla fine della repubblica fiorentina. Non si tratta di un semplice punto di partenza cronologico: Lorenzo de' Medici sarebbe stato, se non propriamente l'ideatore, almeno il propugnatore e il mantentore di quell'equilibrio, non soltanto meccanico e di contrappeso, ma anche di accordo positivo e cosciente fra i grandi potentati italiani, che, se avesse durato, si ritiene avrebbe evitato all'Italia la sciagura delle invasioni e delle dominazioni straniere.

Pure, ai tempi nostri, in mezzo a tante revisioni dei giudizi tradizionali, non è mancata anche quella della valutazione politica tradizionale così lusinghiera per Lorenzo. Se Francesco de Sanctis chiamò il Magnifico "corrotto e corruttore", Pasquale Villari giudicò che la politica di lui "non poteva riuscire a fondare nulla di stabile... era una politica d'equivoce e d'ingegno, che in sostanza aveva di mira il suo interesse personale e quello della propria famiglia, ai quali era sempre disposto a sacrificare gli interessi del popolo".

Questi giudizi — di cui il primo può rappresentare la critica romantica e il secondo la critica positivista — riguardano innanzi tutto la politica interna di Lorenzo, in Firenze: ma finiscono per estendersi anche alla sua politica estera, cioè alla politica seguita di fronte ai diversi stati italiani. Dominio personale all'interno, opportunismo all'estero: la famosa politica di equilibrio sarebbe stata — secondo che riassume le critiche il Palmarocchi, nella prefazione a "Le più belle pagine di Lorenzo de' Medici" (collezione Treves, diretta dall'Oietti) — "una politica non creativa, che era fine a se stessa e non aveva alcun contenuto ideale; politica di espedienti giornalieri sostenuta a forza di astuzia; puro prodotto di abilità personale che doveva morire, e morì, col suo autore".

Il Palmarocchi medesimo si è preso l'incarico di ribattere queste critiche, così nella prefazione citata, come in un lavoro

storico apposito, "La politica italiana di Lorenzo de' Medici" (Firenze, Olschki). Questo lavoro stesso non è che un principio, giacché riguarda — come dice il sottotitolo — la politica fiorentina nella guerra contro Innocenzo VIII, cioè in quella che è comunemente chiamata "la guerra dei baroni" (del regno di Napoli contro re Ferrante). Ma, precisamente, il Palmarocchi ritiene di scorgere, nella condotta di Lorenzo durante questa guerra, il cosciente avviamento di lui alla politica di equilibrio e di conciliazione seguita negli anni posteriori, dal 1486 fino alla morte. L'equilibrio, egli dice, fu il mezzo; ma il vero fine fu per Lorenzo la pace e l'integrità d'Italia. Perciò egli, sollecitando Lodovico il Moro a mandare gli aiuti promessi al re di Napoli, scrive, che per una rovina eventuale di questo "piagneranno tucto el resto d'Italia"; e si preoccupa di fare in modo che in Italia non resti "strumento da fare nuova guerra", e che non venga il duca di Lorena (egli scrive: "dello Reno"), pretendente al regno di Napoli. Di più: vagheggia "una lega universale" degli stati italiani, in cui si dovrebbe tentare di far entrare anche in Venezia — che era quella tenuta più in sospetto per la sua egoistica politica di espansione. "Questa sarebbe la securtà del tucto", afferma Lorenzo; "Italia dovrebbe stare un pezo in pace".

Il Guicciardini, caratterizzando nel ricordato esordio della "Storia d'Italia" la politica di Lorenzo, dice: "conoscendo che alla repubblica fiorentina e a sé proprio sarebbe molto pericoloso se alcuno de' maggiori potentati ampliasse più la sua potenza, procurava con ogni studio che le cose d'Italia in modo bilanciate si mantenesse, che più in una che in un'altra parte non pendessero: il che, senza la conservazione della pace; e senza veggiare con somma diligenza in ogni accidente benché minimo, succedere non poteva". Qui, contrariamente a quanto vorrebbe il Palmarocchi, l'equilibrio — cioè la non diminuzione di potenza di Firenze e di Lorenzo — è il fine, la pace e la tranquillità d'Italia il mezzo. Ma forse si tratta di una distinzione, in sede di politica pratica, di poca importanza. Rimane il fatto, che la politica di Lorenzo rinunciava ad ingrandimenti a danno altrui, si autolimitava e cercava di coordinarsi con quella degli altri per uno scopo di concordia e di conservazione, che riusciva vantaggioso a tutta l'Italia. E' chiaro, che, si fossero condotti ugualmente, se avessero ricercato costantemente l'intesa reciproca, il mantenimento della pace e dell'indipendenza di tutti, lo straniero avrebbe trovato ben maggiore difficoltà ad impadronirsi della penisola. Quanto avvenne prima coll'invasione di Carlo VIII, poi con quella di Luigi XII (il primo dei quali trovò l'appoggio, e in ogni caso la non resistenza del Moro, il secondo l'alleanza dei Veneziani e del pontefice), fornisce la prova. Era certo, quella dell'equilibrio, una politica empirica, precaria; ma la "realità effettuale", come allora si diceva, non sembrava fornire altre.

Comunque sia, il fatto stesso che tanto si sia discusso e si discuta della politica di Lorenzo il Magnifico, prova l'importanza della figura di lui nella storia d'Italia. Importanza accresciuta dal convergere in lui i lineamenti del politico, dell'artista, dello studioso, oltreché del me-

12

soli giorni ci separano dal grande avvenimento coloniale che stanno preparando i Figli d'Italia, Loggia 1303, di Toronto. Una grande serata di gala in onore del Ministro Piero Parini, al King Edward Hotel, la sera del 31 corrente. Dal chiacchierio che si fa in colonia di questo ballo e dalle specialità di toilets che la nostra gioventù si prepara, possiamo arguire che si tratta di qualche cosa superiore all'usuale, al passato.

Diversi gruppi di ragazze si sforzano in modo straordinario per la vendita dei biglietti, che procede a grandi passi. Il comitato addetto ai preparativi già ha allestito diversi cassoni del materiale che dovrà contenere i rinfreschi specialissimi che saranno offerti agl'intervenuti. Una cassetta specialissima racchiude, con molta segretezza, il premio che sarà vinto dal datentore del "Lucky Number". Un'altra informazione ci è arrivata all'orecchio: la riserva di numerose stanze per gruppi di famiglie che vogliono riposare negli intervalli della danza, per le riunioni segrete, per trattare degli affari, per fare insomma, il comodo proprio. Ancora 12 giorni e saremo arrivati alla tanto attesa data.

IMPORTANTE CONVENZIONE ITALIANA A TORONTO

La nostra città è stata scelta per la prossima convenzione che si farà fra tutti i manifatturieri di marmi, mosaici e tiles del Nord America. Come è noto, questa industria è quasi completamente nelle mani di connazionali, come italiani sono gli operai che vi sono occupati. La convenzione ha la durata di quattro giorni: 2, 3, 4 e 5 luglio, con sede in uno dei principali Hotel della città. Il signor Gid De Spirt, della Italian Mosaic & Marble Co. Ltd. si sta già adoperando a tutta forza per l'allestimento di un programma elaboratissimo e completo, sia per i risultati commerciali della convenzione e sia per i divertimenti che generalmente si preparano ai convenuti. Si è già assicurato l'intervento ufficiale di autorità.

LA STAMPA EDUCATIVA

Il locale "Star" ha iniziato una speciale campagna educativa, collaborata dai tranway della città. Nella piattaforma interna dei tranway che attraversano la nostra città fa bella mostra un cartello di reclame con la figura di un pugnale insanguinato e la seguente dicitura: "Scarred Hand—Hair-Raising Serial — Star Weekly". Per fare bella compagnia a questa reclame di attrazione, lo stesso giornale ha iniziato una gara fra i lettori con un premio di \$25 a la persona che riesca a fotografarsi in maniera più mostruosa. Come programma educativo per la gioventù non c'è male!

ARRESTI PER LOTTERIE

La polizia di Montreal ha arrestato 10 persone implicate nella vendita di biglietti per lotterie. Sono stati sequestrati biglietti per il valore di oltre un milione di dollari. Le lotterie erano presentate al pubblico come beneficenza dell'"Hotel Dieu Hospital, Sherbroke, Que., e Army and Navy Veterans". Le prime erano marcate al prezzo di \$1 e le corse avrebbero dovuto aver luogo il 18 aprile 1934 a Newmarket, Inghilterra; le altre erano per le corse da fare in Inghilterra il 23 Marzo 1934.

Ogni cosa era falso.

UN ALTRO MAZZA

Luigi Mazza, accusato la settimana scorsa di assalto contro una donna e questa settimana di appropriazione, non ha nulla di comune con Luigi Mazza che risiede a Queen St. East ed è proprietario di un Teatro a Gerrard St. East.

cenate: dimodoché egli ci appare come lo splendido tipo di una splendidissima età della nostra patria.

Spectator.

CIANO E' SODDISFATTO

Il 10 gennaio 1920 Luigi Ciano si sposava a Roma quando il Duca Colonna era sindaco di quella città. Dopo la cerimonia il sindaco non mancò di stringere la mano agli sposi. Il 10 Gen-

naio 1934 alla distanza di giusti 14 anni, lo stesso Ciano andava a salutare il Duca Colonna dopo la fine di una conferenza che questi aveva tenuto nella Convocation Hall a Toronto. Il nostro Ciano ha ben ragione di essere soddisfatto.

La soddisfazione dello stomaco vi assicura BUON UMORE E SALUTE

Potrete avere questa soddisfazione patronizzando il famoso

ANGELO RISTORANTE

144 Chestnut St.

AD. 7472

Per Gustare

UN BUON PIATTO DI MACCHERONI

Insistete per la Marca

Caboto

CABOT MACARONI Co.

Hamilton, Ontario

In Qualsiasi Tempo E In Tutte Le Ore

siate sicuri di avere nella vostra dispensa un bicchiere di

LATTE PURO

che vi sarà fornito dalla

City Dairy TORONTO

Telefonate il vostro ordine

Klugsdale 6151